

La riforma della Chiesa

IL COMMENTO

SERENA NOCETI

Benedetto XVI, divenuto Papa dopo avere dedicato la sua esistenza al pensare la fede come teologo e come prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, ha sviluppato il suo ministero prima di tutto intorno alla forza della parola.

La parola come supporto di un magistero deciso e autorevole volto a definire la dottrina della verità in un contesto socio-culturale, soprattutto quello europeo, dai celeri mutamenti e dai contorni sempre più fluidi, in una tarda modernità che vede nel divenire continuo e nella logica del «possibile altro» la cifra più profonda della sua identità e natura.

Se il suo predecessore aveva affidato al gesto e ad atti simbolici di immediato impatto, alla visibilità del corpo e non solo alle parole, il suo messaggio al mondo, Joseph Ratzinger divenuto Papa ha mantenuto la parola (dei testi scritti e della predicazione) come medium principe per il suo comunicare. A conclusione del suo pontificato egli pone una parola solenne «con piena libertà, dichiaro di rinunciare al ministero di vescovo di Roma, successore di san Pietro» che - con forza performativa - potrebbe generare inediti scenari per la vita della Chiesa cattolica. La storia consegna altri casi di rinunce da parte di pontefici, ma il senso e il contesto più profondo di questo passaggio vanno rintracciati nella visione ecclesiologicala del concilio Vaticano II, che definisce indubbiamente un contesto altro rispetto a quanto avvenuto per Celestino V o per gli altri papi.

Il modo di pensare l'episcopato, la relazione tra Papa e collegio dei vescovi, l'articolazione tra chiese

... locali e Chiesa universale (e quindi il ruolo della curia romana) escono dall'evento conciliare e dalle pagine dei documenti del Vaticano II profondamente ripensati. Ma, ancora più la decisione di Benedetto XVI si colloca dentro il profondo cambiamento avvenuto nell'autocoscienza ecclesiale ed ecclesiologicala con il Vaticano II: è una Chiesa che si pensa secondo una reale storicità. Il Vaticano II ha richiamato al permanente rinnovamento e

alla sempre necessaria riforma perché la Chiesa è un soggetto che evolve, cresce, si trasforma, le cui forme di esistenza, di pensiero, di gestione del potere e dell'autorità, le cui istituzioni, sono tutte segnate dalla figura fugace di questo mondo (cf. *Lumen gentium* 48).

Davanti a ciò che agli occhi del mondo sembrava in

fondo per larghi tratti inamovibile, segnato da una perennità di forme e di tradizioni rinsaldate dalla loro secolarità (e per questo per tanti largamente incomprensibili, ma certamente rassicuranti in una civiltà del cambiamento e del rischio), la parola di Benedetto XVI ha creato uno spazio di reale interruzione, dislocante e pedagogica, evocativa di una «possibilità altra» rispetto all'usuale, capace perciò di produrre un reale cambiamento. Ha detto e «mostrato in atto» che la figura ecclesiale è sempre storicamente in divenire. Sono parole che suggeriscono quindi la possibilità di innovare anche un'istituzione complessa e secolare come la Chiesa cattolica-romana.

È questa la sfida ecclesiale a cui il Papa rimanda, *in primis* il conclave e i suoi successori, ma anche la

Chiesa intera in tutte le sue componenti. E la sua parola-atto rinvia al cuore della necessaria riforma: da un lato alla grande questione delle modalità di governo nella Chiesa, alle forme di esercizio della collegialità episcopale e allo specifico ruolo degli organismi che sono a servizio della Chiesa universale, dall'altro al principio che rigenera la Chiesa, l'annuncio evangelico. Perché non è sufficiente limitarsi a un adeguamento delle strutture e degli

istituti già esistenti, ma è necessario guardare ai processi, alle dinamiche, che «fanno Chiesa», e orientare su questi il necessario rinnovamento delle forme ecclesiali. I processi di riforma non sono mai indolori e si imbattono in una naturale resistenza al cambiamento che segna tutte le grandi istituzioni, tanto più quelle ricche di una secolare storia: cedere alla tentazione di ribadire il passato, indulgere a prudenza, o limitarsi a un cauto attendismo vorrebbe dire, in fondo, tradire la vera natura della Chiesa. La scelta di Papa Benedetto XVI insegna, anche in questo, a coniugare lucida coscienza di fragilità e limite ad altrettanto consapevole libertà e speranza.

Benedetto XVI ha detto e mostrato che la figura ecclesiale è sempre storicamente in divenire

La riforma della Chiesa è possibile: ora è dimostrato